

VISIONI AUTOBIOGRAFICHE una riflessione di Valeria Viganò

Qui, a Palazzo Primoli, luogo di antica origine culturale e grande bellezza, trova ambientazione la mostra dei lavori trentennali di Patrizia Bonanzinga. Un lungo percorso indipendente e personale tra le molte possibilità di interpretare la fotografia, nata come passione nella mente di una donna matematica e poi sentiero tracciato e intrapreso dall'autrice nelle molte evoluzioni della tecnica fotografica. Dall'analogico del primo periodo al digitale del presente, con l'occhio già proiettato all'intelligenza artificiale, Patrizia Bonanzinga ha interpretato e interpreta gli sviluppi di un'arte che vive di intelligenza e poetica visiva e nel contempo di un sapere ingegnoso e tecnico come nessun'altra.

Il cammino rappresentato dalla mostra è lo specchio della conoscenza in movimento dell'immagine fotografica, esplorata dall'autrice nelle molteplici forme: figure geometriche scavate dal contesto più ampio, sovrapposizioni che dalla realtà elaborano nuove tessiture, testimonianze incisive di paesi lontani, la Cina, l'Africa, la Groenlandia, l'India. Un grande e poliedrico viaggio compiuto alla ricerca della risposta a una domanda che nel presente attanaglia le coscienze come mai prima.

Da Walter Benjamin che aveva anticipato certe tematiche, poi coniugate in modo luminoso da Roland Barthes e Susan Sontag, continuiamo a domandarci qual è la verità dello sguardo che sceglie e riproduce, modificandola, una porzione di realtà? Quanta realtà viene trasmessa, e quanta falsità viene introdotta nella riproposizione interpretativa di ciò che vediamo? Percorrendo la mostra ci si chiede quanto significa il particolare di una balaustra in pietra, quanto un ritratto a figura intera come un santino, o un paesaggio ruvido in bianco e nero perché lì, in quello scavo di carbone, la vita non è a colori.

Esiste la bellezza in fotografia, che esula dai connotati estetici classici, dal conformismo della patinatura. Qui di quella bellezza non canonica se ne trova molta e variegata, sempre alla ricerca di un senso che sia passato, presente o l'ineluttabilità del futuro. Futuro che si trova nella bacheca luminosa all'interno della mostra, con le prime applicazioni dell'intelligenza artificiale. In questo punto che sfiora il non-ritorno, l'originale (già tradito dall'occhio fotografico o, riferendosi alla letteratura che fa da splendido scenario all'esposizione, tradito da sempre nella scrittura) non c'è più.

Parafrasando una frase famosa: l'originale è invisibile agli occhi. Ma qui inizia un altro capitolo in divenire della fotografia che Patrizia Bonanzinga, nel suo tragitto artistico, sta già affrontando.

Valeria Viganò

Scrittrice, saggista, docente di scrittura narrativa